

Caritas

Speciale Libano

Costruttori di pace, a pochi km dal fiume Giordano, nella Terra del latte



“E’ un Paese a rischio! Non importa, partiamo!” L’avventura libanese di don Alfonso De Balsi e Annamaria Gregorio, portatori di speranza di una Diocesi dal cuore grande.

Cosa ci fanno don Alfonso De Balsi, direttore della Caritas diocesana, e Annamaria Gregorio, vicedirettore, su un aereo militare diretto a Beirut? La diocesi di Alife - Caiazzo fa gesti concreti, senza cartelloni pubblicitari che lo annunciano, senza casse di risonanza commerciali: don Alfonso e Annamaria hanno agito concretamente nel farsi messaggeri di speranza. Destinazione Libano per collaborare nell’edificazione della pace. Un “aiuto” realizzato grazie all’impegno del contingente italiano, Missione Onu Unifil, della Brigata Garibaldi di Caserta a Tibnin. Ai confini con la Siria e Israele, il Libano è una terra dove le rappresaglie terroristiche fanno ancora parte del vivere quotidiano, ma dove la costruzione del futuro è già iniziata ed è parte integrante del presente. Cinque siti libanesi sono patrimonio dell’Unesco, culla di civiltà come quella fenicia, egizia, persiana, romana e araba. Biblica terra del latte e del miele, con le alte montagne coperte di neve. Ora i militari in missione qui non si preoccupano solo della difesa, ma della promozione umana. La ristrutturazione è generale e totale: scuole, impianti, opere pubbliche. Un sacerdote e una laica della Diocesi non hanno esitato a raccogliere l’appello di un militare, il caporale Mirco Di Crosta, “Laggiù c’è bisogno di tutto, materiale scolastico e sanitario in primis”. Parte la raccolta e in quindici giorni si riempie un container. Il gioco sembra fatto, ma è solo il primo anello di una catena d’amore. Così don Alfonso De Balsi e Annamaria Gregorio partono per il Libano rassicurati dal capitano Zitiello. Diverse tappe: l’aeroporto di Beirut (luogo ad alto rischio di terrorismo), poi il Governmental Hospital of Tibnin, e ancora il campo base militare altri luoghi. La Caritas di Alife - Caiazzo è la prima ad aver portato a termine un progetto del genere. Anche questi sono i miracoli da raccontare.

REPORTAGE A CURA DI ANNAMARIA GREGORIO

IL PUNTO Quando e perché nasce la missione Onu in Libano

L’azione concreta della Diocesi Alife-Caiazzo

di Alfonso De Balsi

Mai più la guerra, Signore! Tutti vorremmo che questa anelata espressione di Giovanni Paolo II diventasse realtà! Che gli Stati si smilitarizzassero e vivessero nella pace planetaria. Ma dobbiamo fare i conti con una cruda verità: 32 conflitti dimenticati nel mondo e milioni di innocenti che ancora muoiono. Ben lo sa la Caritas, che in nome della pace ha istituito l’obiezione di coscienza e il servizio civile in Italia, in convenzione col Ministero della Difesa. Ma anche come Caritas, quando veniamo

invitati a collaborare, dobbiamo dare un segno di presenza e una testimonianza di vita concreta, costi quel che costi. Ogni esperienza vissuta con amore e libertà interiore, arricchisce la persona, aprendola alle esigenze dei propri simili, dando la misura della propria piccolezza e facendo intravedere un futuro di speranza. La visita in Libano, attraverso il generoso impegno del contingente italiano - Missione Onu Unifil - della Brigata Garibaldi di Caserta a Tibnin, ci ha fatto rendere conto della complessità della situazione locale, del lungo e difficile cammino verso la convivenza pacifica dei popoli e

della costruttiva e concreta opera di collaborazione nella ricostruzione del dopoguerra. Abbiamo assistito alle donazioni raccolte in diocesi ad aprile: un container pieno di banchi, sedie, scrivanie, mobiletti, sacchi di materiale ospedaliero e sanitario, colli di mat. scolastico e di giocattoli, selezionati, impacchettati e sistemati dai giovani di Tobia 2. Un vivo ringraziamento, per la collaborazione va a tutti, in particolare: ai parroci, alle caritas, scuole e comunità di San Potito, Piedimonte, Alife, Sant’Angelo, Pratella, Formicola, Dragoni, che hanno partecipato in massa; ai Comuni di S. Potito e di Dragoni; ai par-

roci di Pontelatone e di Alvignano e a tutti i cittadini di buona volontà. In questo speciale vogliamo raccontarvi un piccolo pezzo di vita, fatto per alcuni giorni insieme ad altri in una parte del mondo che, malgrado tutto, crede ancora nella resurrezione. Nel cuore dell’uomo c’è l’aspirazione profonda al valore della pace e se il gesto della diocesi di Alife-Caiazzo è servito ad aumentare la speranza ai piccoli che abbiamo incontrato, nella convinzione che solo l’Amore costruisce ponti stabili e duraturi, ne ringraziamo il Signore.

Per una carità che va oltre

Il Libano oggi: 65 anni di indipendenza

Ha ottenuto l'indipendenza dall'amministrazione francese (mandato della Lega delle Nazioni) il 22 Novembre 1943. Introdotta il 23 Maggio 1926 ed emendata in seguito numerose volte, l'ultima versione della Costituzione consiste nella Carta della Riconciliazione Nazionale Libanese dell'Ottobre 1989.

Repubblica parlamentare semipresidenziale, dove il presidente, per quanto non eletto direttamente dal corpo elettorale, condivide il potere esecutivo con il primo ministro, partecipando alle sedute del Governo. Il presidente è eletto ogni sei anni da parte dei deputati. Il potere legislativo è affidato all'Assemblea dei deputati (Majlis al-Nuwāb), composta da 128 deputati eletti ogni cinque anni, con suffragio universale diretto. Il diritto di voto si esercita a partire dall'età di ventuno anni. L'elemento più importante del sistema politico libanese è il confessionalismo, ossia un assetto istituzionale, in cui l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino diventa il principio ordinatore della rappresentanza politica e il cardine del sistema giuridico. Anche gli incarichi amministrativi sono suddivisi tra le differenti confessioni religiose, secondo un meccanismo predeterminato di quote riservate, che sono attribuite a ciascun gruppo, in funzione del suo peso demografico e sociale. In base a una convenzione costituzionale risalente al "patto nazionale" (al-mithāq al-watani) del 1943, che integra o interpreta la costituzione del 23 maggio 1926, le più alte cariche dello stato sono assegnate ai tre gruppi principali: il presidente della repubblica è maronita, il primo ministro è sunnita, mentre il presidente del parlamento è sciita. Il Libano ha una lunga tradizione di politiche economiche, basate sulla concorrenza e il libero scambio, che prevedono una rigorosa applicazione del segreto bancario, anche se recentemente è stato approvato un testo di legge contro il riciclaggio di denaro e l'assenza di restrizioni riguardanti i movimenti di capitale e gli investimenti diretti dall'estero. Le guerre civili hanno seriamente danneggiato l'infrastruttura economica del Libano, riducendo della metà la produttività nazionale e lasciando il Paese praticamente solo nel ruolo di zona franca e centro bancario del Medio Oriente. Negli ultimi anni, il Libano ha ricostruito gran parte delle sue infrastrutture fisiche e finanziarie, grazie a un oneroso indebitamento, prevalentemente con le banche domestiche. Nel tentativo di ridurre il fluttuante debito nazionale, il Governo

ha iniziato un programma di austerità, rallentando le spese istituzionali, incrementando i ricavi fiscali e privatizzando le imprese statali. Le iniziative di riforma economica e finanziaria, tuttavia, sono entrate in stallo e il debito pubblico ha continuato la sua impennata, cresciuto a dismisura nel periodo bellico, giunto nel 2005 al 200.7% del PIL.

Il conflitto tra Israele e gli Hezbollah (Luglio-Agosto 2006) ha, infine, causato al Libano un danno infrastrutturale stimato in circa 3,6 miliardi di dollari e le tensioni politiche interne continuano tuttora a ostacolare l'attività economica.

L'Italia è il primo partner commerciale del Libano e contribuisce all'11.2% delle importazioni complessive del Paese.

La lira libanese (lirah in arabo, livre in francese) è la valuta ufficiale della Repubblica del Libano. Negli ultimi anni, la divisa libanese è stata non ufficialmente ancorata al dollaro USA, con un tasso di cambio di 1508 lire contro un dollaro. L'autorità monetaria che sovrintende alla circolazione della divisa è la Banca Centrale del Libano.

CIMIC: L'altro volto dell'esercito

Civil Military Cooperation: progetto che permette la cooperazione civile e militare.

È il volto che nessuno conosce. Non più mera difesa, come una volta, ma prevenzione e promozione umana, perché in alcuni Paesi del mondo è l'unico modo per far arrivare aiuti umanitari ed operare la ricostruzione, attraverso l'opera dei Genieri, per le popolazioni provate da guerre e attentati. Ristrutturare strade, impianti, opere pubbliche e tutto ciò che occorre per permettere all'uomo di continuare a vivere nella sua terra con dignità. I primi contatti, quando arriviamo in una base Onu - ci dice il Capitano Zitiello, geniere della Garibaldi - sono con i sindaci dei comuni del bacino in cui siamo collocati. Ascoltiamo le richieste, servendoci di interpreti locali, vagliamo quali progetti è possibile attuare, in rete con il Ministero, con enti ed associazioni coinvolte, chiamiamo professionisti del posto, come ad es. l'architetto Naji, libanese che ha

studiato in Italia, come direttore dei lavori e agiamo. Siete la prima carità che ha concluso con noi un progetto, accettando il nostro invito e la nostra ospitalità in una missione di pace all'estero e questo dimostra che la cooperazione è riuscita.

Da dove siamo partiti? Dall'appello del Caporale Mirco Di Crosta di S.Potito, che informò don Cesare Tescione sul progetto Cimic; il parroco, con un forte senso della collaborazione e della comunione, chiamò la carità per allargare l'iniziativa a tutta la diocesi. Cominciò così il contatto diretto con il Capitano Zitiello, del 21° Reggimento Guastatori della Brigata Garibaldi, che specificò cosa serviva. In quindici giorni, la nostra sede straripava di materiale.

Una vera gara di solidarietà!

Grazie a tutti per questa catena d'amore!



Annamaria e don Alfonso presso la sede della Croce Rossa libanese

Unifil: quando nasce e perché

Acronimo di United Nations Interim Force in Lebanon, ovvero Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite, fu creata con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di sicurezza Onu il 19 marzo 1978. Con la Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006 è stato purtroppo previsto il potenziamento del contingente militare, con il compito di far cessare le ostilità tra Israele ed Hezbollah e creare una zona-cuscinetto per dodici miglia tra la frontiera israelo-libanese e il fiume Litani. Dal 2007 Unifil è sotto il comando Italiano, col Gen. Graziano, mentre Comandante del Sector West (dove siamo stati) è il Gen. Iannucelli e operante su base Brigata Bersaglieri Garibaldi, con assetti francesi, ghanesi, coreani e sloveni, impegnato nell'opera-

zione di peacekeeping "Leonte 4". L'Onu, premio Nobel per la Pace nel 2001 con Kofi Annan, con 192 membri, sede a New York (è lì che sono finiti i nostri nominativi per essere autorizzati a partire), dal 2007 ha come Segretario Generale Ban Ki-Moon. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale; risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della pace; sviluppare le relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza tra gli Stati; promuovere la cooperazione economica e sociale; il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui; promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti: questi i suoi scopi e i principi a cui si ispira. Beati i costruttori di pace!

i confini diocesani

Il ricordo nella Terra del latte



Scuola della Sacra Famiglia di Alma-Achaab

Libano, da Lubnān (cioè "latte"), dal colore bianco dei monti coperti di neve. Ma quanto sangue rosso è stato versato in questa piccola parte del mondo? Guerra civile libanese (1975-1990); 1978; 1982, o 1^a guerra del Libano; 2006, o 2^a guerra del Libano; 2007 (tra l'esercito libanese e gruppi islamisti): ben 5 conflitti in soli 30 anni! L'aria che si respira è di provvisorietà, perché, nonostante tutti gli sforzi per mantenere la pace e ridare serenità alla gente, c'è sempre il pericolo di attentati terroristici. Rassicurati dal Cap. Zitiello, l'artefice di tutto, siamo partiti ignari e fiduciosi. Centoventicinque militari e due civili (noi) sul volo AZ 8214 Napoli-Beirut, giunto alle 4.30 del 12 ottobre, dopo 3 ore di viaggio e 6 di attesa. Aeroporto vuoto, controlli e via. "Forza, presto correte sui pullman! La capitale e l'aeroporto sono ad alto rischio terrorismo! Indossate i giubbotti antiproiettile che troverete lì!" Con un'ansia paurosa, arriviamo a Tibnin, alle 8, dopo un viaggio in un vecchio bus su strade dissestate, tra bananeti e olivi, e manifesti giganti, con grandi volti di imam (capi-guide) e di giovani, posti ogni 500 m, per incutere nella popolazione lo spirito emulativo, esaltandola al sacrificio; sono i martiri di Hezbollah (ossia Partito di Dio) e di Amal, (Mov. dei Diseredati): due partiti libanesi sciiti, in strenue difese delle popolazioni dagli



eventuali attacchi di Israele. Niente foto o riprese, perché ti crederebbero una spia. Nei villaggi, intravedi donne tenute a casa, sui balconi; ferme come in un antico quadro; pochi negozi, un po' arrangiati, dove non regna la pulizia; vecchie mercedes, con famiglia a carico che ti osserva e, riconosciuti i militari italiani, saluta con la mano, esprimendo dal viso un grazie per l'aiuto. Nel campo, bunkers antimine ti fanno raggelare il sangue. Qui le bombe sono state chimiche e al fosforo, rendendo i corpi irriconoscibili - ci dicono. Abbiamo addestrato anche i cani, che fiutano esplosivo e stanano gli ordigni inesplosi. A pochi km dal fiume Giordano, pensi: "Gesù, ribattezza queste terre e concedi loro la pace!"

La culla delle religioni

Diciotto confessioni religiose, convivenze nel rispetto reciproco. Il 60% della popolazione è musulmana: Sunniti, da sunna (consuetudine) seguono il Corano alla lettera e le loro donne portano il velo con abiti lunghi; Sciiti, più emancipati che hanno aggiornato la loro fede; ma anche Alauti ed Ismailiti. Sveltano alti i minareti, ora con altoparlanti, per scandire 5 volte al giorno gli adhan registrati dal muezzin. Accanto alle moschee sorgono le husseinye (oratori), da Hussein (nipote di Maometto, morto martire per un potere giusto), veri e propri centri di aggregazione sociale per i fedeli, dove si discute anche di politica. I cattolici sono rappresentati dalla Chiesa maronita, da san Maro o Marone, suo fondatore, che la istituì nel IV secolo. Discendente da siriaci-aramei e greci, mescolatisi con i crociati europei, essa mantiene riti e liturgia della tradizione siro-antiochena, organizzata in 26 eparchie (diocesi) sparse anche nel mondo, dove i libanesi sono emigrati. Il patriarca, eletto dal Sinodo dei vescovi, dopo l'elezione fa professione di comunione con il Pontefice romano. Il Patriarcato di Antiochia dei Maroniti ha sede a Bkerke, in Libano. L'attuale patriarca maronita, Nasrallah Pierre Sfeir, è cardinale della Chiesa Cattolica. In minoranza, fra i cristiani, Armeni cattolici e Protestanti, Siro-ortodossi, Siro-cattolici, Copti, Assiri, Melkiti, Caldei e Cattolici romani; presente la comunità ebraica. Importante

è l'opera educatrice, svolta con coraggio dalle scuole maronite. A Rmeich Nostra Signora dell'Annunciazione offre istruzione dalle materne in poi, sotto la guida di Padre Chouffani, fondatore dell'università cattolica a Beirut, a cui abbiamo donato la ceramica con i Patroni della nostra diocesi. Ad Alma-Achaab, le suore della Sacra Famiglia, a cui abbiamo dato materiale scolastico e arredi per due classi, commosse per i doni inaspettati, riferivano che tra i banchi siedono bambini di ogni credo, imparando fin da piccoli la convivenza pacifica e rispettosa per un futuro migliore e una cultura di pace.



Più che un semplice ospedale!

Un tipo solare ci accoglie in un caldo pomeriggio, nel suo ufficio: è il direttore del Governmental Hospital of Tibnin, uno dei pochi ospedali statali in Libano. Infatti il sistema sanitario è in gran parte privato. Basti pensare che tra il 2000-2003 la spesa pubblica per la sanità è stata del 2%, mentre il 7% per l'istruzione e l'11% per la difesa. Adesso, dopo le guerre, il settore statale è in via di ripresa, grazie ad una politica di ricovero nelle strutture pubbliche, potenziata dall'abilità dei direttori-manager, che sta portando alla completa attuazione della legge sull'autonomia degli ospedali. Sono necessari progetti che vengono dall'estero, per contribuire alla ricostruzione. Come quello realizzato a giugno, congiuntamente dalla Coop. Italiana del Ministero Affari Esteri e dalla Cimic del Contingente Italiano, che ha assicurato i lavori di ristrutturazione dei reparti interessati. L'impegno degli italiani ha permesso di potenziare i servizi diagnostici e terapeutici (pronto soccorso, ambulatori specialistici, laboratorio analisi), sia in urgenza che in regime ambulatoriale, dell'ospedale che serve un ampio bacino di popolazione. Visitando i suddetti locali, scorgiamo medici donne, con camice bianco e tanto di velo, che

non tolgono mai, sorridenti e contente del proprio lavoro, soprattutto a favore dei meno abbienti.

CROCE ROSSA LIBANESE Protecting human dignity

Per proteggere la dignità umana: il motto della Croce Rossa Libanese; mentre i principi ispiratori sono gli stessi della Croce Rossa Italiana: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità e universalità. Nella sede di Alma-Achaab, dove abbiamo donato il materiale sanitario, la direttrice ci spiega che il bacino di utenza è di 54 villaggi, anche molto poveri; e che tutti sono stati in prima linea a sanare le ferite della guerra. Più di 150.000 persone che sono state aiutate dai volontari della Croce Rossa in Libano, sotto pressione e in continuo pericolo a causa dei bombardamenti, ma hanno sopportato ogni cosa per rispettare uno dei principi fondamentali: l'umanità.

I LUOGHI VISITATI Tutte le tappe della missione in terra libanese Joint Task Force "Lebanon"- Sector West

Non è il titolo di un film, ma la scritta che ogni campo-base reca sui serrati cancelli, blindati e sorvegliati. Una piccola cittadella, con tanto di recinzione, filo spinato, garitte, vedette e sistemi di massima sicurezza. Officine per la manutenzione e la riparazione avanzata di tutti i mezzi impiegati, veicoli Aps, ovvero tir speciali in grado di trasportare e depositare a terra container e moduli abitativi praticamente in qualsiasi tipo di terreno, cucine campali con relativi container frigo organizzati per garantire migliaia di pasti al giorno, autobotti, autocisterne ed impianti per la desalinizzazione e potabilizzazione dell'acqua, moduli lavanderia campali, shelter servizi igienici e docce oltre ai gruppi elettrogeni per la produzione di energia elettrica. In più, un px (piccolo emporio), bar, pizzeria, palestra, ambulatorio, breakrooms (sale di ritrovo), monumento centrale Onu con bandiere degli Stati schierati (Italia, Francia, Ghana, Korea, Slovenia) e una cappella, molto curata dagli stessi militari, per la S.Messa quotidiana, celebrata da don Franco Nigro, cappellano. Ordine e disciplina. Eppure all'interno si scopre un clima di collaborazione



fattiva, pur nel rispetto tra i graduati, che fa del contingente una grande famiglia, accogliente e solidale. Tibnin, Shama, Naqoura, i campi visitati: collina, pianura, mare; aree diverse, per estensione e clima, ma dello stesso Libano dove i bersaglieri sono già stati nel lontano '82 e che, ancora oggi, ricordati con affetto, tanto da richiederli all'Onu ricevono sempre il plauso delle popolazioni e dei governanti. I Libanesi ci vogliono bene - dice un militare - Ho

partecipato, come responsabile degli automezzi, a quattro missioni: Kosovo, due volte in Bosnia, Iraq, ma è la prima volta che, lavorando al Cimic, ho avuto contatto diretto con la gente. Nei teatri operativi, noi militari italiani, col Cimic, contribuiamo a garantire la sicurezza nell'area e a favorire le condizioni per la ricrescita dello sviluppo sociale. Questa esperienza mi ha arricchito molto dal punto di vista umano, sociale e culturale!



Aria di casa. Sorprendente scoprire militari diocesani in missione di pace! Subito immortalato l'evento! Nel campo di Shama (da sin.) Michele Terminiello e Francesco Palumbo, entrambi di CastelCampagnano, Capor. Magg. Scelti; Stefano Caruso, 1° Mar.Ilo di Caiazzo; Gaetano D'Agostino Ten. Col.Ilo di Caiazzo; Luciano Guadagno, Capor. Magg. Capo di Alife e il Capitano Francesco Zitiello. Nel campo di Tibnin, Orlando Luongo, 1° Mar.Ilo Lgt. di Castel di Sasso; Liberato Fiondella, Capor. Magg. Capo di Carattano; Angelo Casella, Mar. Ilo Capo di Piana di Monte Verna; il Cappellano mil. Don Franco Nigro di Cosenza; Domenico Apisa, 1° Mar.Ilo di Pontelatone. Non abbiamo potuto raggiungere Giuseppe Izzo di San Potito nel campo di Maraka. Un caro saluto alle loro famiglie!

L'invocazione a Maria, Regina della pace!

Questa l'accorata esclamazione di don Alfonso De Balsi, direttore Caritas, mentre benediceva la statua della Madonna, che aveva volato con noi in aereo, donandola di persona, a nome del nostro Vescovo, alle Suore Maronite di Yaroun, città a poca distanza dal confine israeliano, e collocata per l'occasione, su nostro suggerimento, all'ingresso del loro giardino, sotto un ulivo, come simbolo di vera pace, per un convento di frontiera. Così iniziava la nostra avventura in Libano. Yaroun, Rmeich, Tibnin, Shama, Naqoura, Alma-Achaab: nomi che in pochi giorni sono diventati familiari. Posti e visite a persone interessanti, da cui si coglie la volontà di sciorsi le maniche e ricominciare, dopo cinque guerre in

pochi anni. Suore e preti maroniti che hanno istituito scuole, strutture sanitarie, sede della Croce rossa, accampamenti militari Unifil. Abbiamo visto un concentrato di luoghi, percorrendo più di mille km in cinque giorni, su strade dissestate, tortuose, dalle colline al mare, a bordo di jeep Onu, con tanto di scorta e di bandiera azzurra. In alcuni punti, lavori in corso per la ricostruzione, finanziati dallo Yemen e dal Qatar, mentre gli impianti idrici e fognari sono stati finanziati ed effettuati dalla Cimic e dai Genieri della Brigata Garibaldi. Ma sicuramente più toccante è stata la visita all'orfanotrofo femminile sunnita di Tibnin. Il direttore, persona di grande umanità, ci ha concesso un'intervista filmata, spiegandoci la nascita di questo ente, sorto nel '70,

per accogliere i bambini rimasti orfani a causa delle guerre. Da misto, oggi è solo femminile, perché la convivenza tra i due sessi, nel momento della pubertà diventava difficile. L'Islam non prevede l'adozione, perché l'adottato avrebbe sangue diverso; e c'è bisogno di molti aiuti, per assicurare loro un futuro di speranza. Qui don Alfonso ha creduto opportuno lasciare le offerte spontanee dei fedeli della Chiesa di S. Caterina in Alife, dove lui ora è rettore, raccolte all'ultimo momento, prima di partire e pari a 250 €, che al cambio sono circa 500.000 lire libanesi. Sono bambine splendide, soprattutto serene. Vogliamo adottarne qualcuna a distanza? Sarebbe un vero ponte d'amore! Fateci sapere!

La gastronomia

Pane azzimo, ma morbido e sottile, zuccherato, da usare a pezzetti, avvolgendo ogni singolo boccone come un fagottino, direttamente con le mani. Antipasto di gustose kafta, pizzette con trito di pomodoro e cipolla; sfiha baalbakia, pizzette con trito di carne e spezie; tipica tabouleh, insalata di prezzemolo tritato, con pomodori, aglio, cipolla e grano saraceno cotto. Riso in umido a forma di zucchetto, da tagliare a fette, versandovi una densa salsa bianca con pollo lessato, molto delicata. Verdure cotte, insalate e frutta a volontà. Vino e acqua in particolari brocche, dal beccuccio allungato, che nella tradizione venivano usate per versare i liquidi direttamente in bocca senza avvicinarvi le labbra. Il caffè, libanese doc, più forte di quello turco, ma meno dell'espresso, ottenuto da chicchi tostati ed in polvere, sciolti in acqua e zucchero e portati per tre volte ad ebollizione, nel rakweh, da servire in salotto come senso di ospitalità; ma anche ottimo e bollente thè, in piccoli bicchieri: questo il nostro pranzo etnico. Ah dimenticavo, va lasciato sempre qualche pezzetto di cibo all'interno del piatto, altrimenti lo riempiono di nuovo e sarete costretti a fare il bis!

Curiosità

La bandiera

Le bande rosse rappresentano il sangue puro versato per il conseguimento della liberazione. La banda bianca simboleggia la pace e la neve che copre le montagne del Libano. Il cedro verde (Cedrus Libani) simboleggia l'immortalità e la fermezza. Questo albero è citato molte volte nella Bibbia: "Il giusto germoglia come la palma, s'innalza come il cedro del Libano" (Salmi 92:13).



Cultura

Punto di incontro per millenni tra civiltà differenti, il Libano offre un panorama culturale straordinariamente ricco e stratificato. Cinque i siti libanesi riconosciuti dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità: Anjar, Baalbek, Byblos, Tiro e la valle di Qadisha. Libanese è il famoso poeta filosofo Khalil Gibran, libanesi i nonni del cantante Paul Anka